

SAGGI E CONTRIBUTI
PROFILO STORICO DI FIUME
di Gianpaolo Dabbeni

Fiume, situata sulla riva nordest del Carnaro, occupa il posto della romana Tarsatica e, proprio per la sua felice posizione di sbocco naturale al mare dell'Europa orientale, è stata sempre molto contesa. Le sue origini si perdono nella nebbia dei tempi; fu abitata da varie popolazioni, tra cui i guerrieri Illiri, poi dominati dai Celti, calati alla conquista delle Gallie e che conservarono il carattere di guerrieri dominanti senza mai occuparsi di agricoltura o di altri lavori servili; e gli audaci Liburni in epoca romana che con le loro veloci biremi, le "saevae liburnae" di Orazio dominarono l'intero mare Adriatico. Dopo la conquista del Carnaro ad opera di Giulio Cesare e la costituzione della provincia illirica che comprende Illirio, Dalmazia, Liburnia, Giapidia e Istria, sorge la colonia romana di Tarsatica, forse da un'antica e celtica Tarsach. Era una tranquilla cittadina di provincia abitata sia da autoctoni romanizzati che da uomini giunti da altre parti dell'impero; e alla quale arrivavano i mercanti greci per scambiare le proprie merci con l'ambra proveniente dal nord.

Alla morte di Teodosio nel 395 e alla conseguente divisione dell'impero romano, la Liburnia passò alla diocesi d'Italia dell' Impero d'Occidente e poi al regno italico, al tempo di Teodorico. Le notizie pervenute sulla storia di Tarsatica sia nel periodo più antico che in quello imperiale e in quello delle invasioni barbariche sono vaghe; la sua appartenenza all'impero romano, in qualità di municipio e non più stazione militare, si deduce dalle due lapidi che ricordano i "duumviri iure dicundo" Vettidio e Vettidiano¹; inoltre, poiché gli Slavi che provenivano dalle zone interne occuparono tutte le regioni dall'Istria alla Dalmazia, ad esclusione delle città della costa e delle isole difese dai Bizantini, si suppone che anche per quanto riguarda Tarsatica, gli invasori si fermassero sui monti circostanti, consentendo alla città di mantenere le proprie istituzioni ed il suo carattere di municipio romano.

Fu ricordata nelle cronache medievali fino al tempo di Carlo Magno, poi dopo l'800 il suo nome non compare più; forse fu distrutta in un incendio dai Franchi per vendicare la morte di Enrico di Strasburgo duca del Friuli, o forse in seguito ad una ribellione al dominio franco²; poi nel tardo Medioevo sorse sulle sue rovine il nucleo di Flumen Sancti Viti, che nel sec. XI, probabilmente nel 1028, passa sotto la giurisdizione del Vescovo di Pola e nel XII secolo diventa feudo dei Conti di Duino, vassalli prima del Patriarcato d'Aquileia, poi vassalli dei duchi d'Austria. La sottomissione alla potente casa dei Duinati le valse da un lato prosperità, dall'altro l'inimicizia del Senato veneziano che nel 1291 vietava l'esportazione di merci a Fiume.

Nel 1369 Fiume fu saccheggiata dai Veneziani in guerra coi Duchi d'Austria, per i quali militava Ugone di Duino. Nel 1385, con l'estinzione della famiglia alla morte di Ugone VI, la città divenne feudo dei potenti signori d'Austria, i conti Walsee e nel 1466 circa degli Asburgo, sotto l'imperatore Federico III, arciduca d'Austria.

Flumen Sancti Viti intensifica i rapporti con Venezia e con le città delle Marche rafforzando così l'elemento italiano che, più evoluto, si impone su quello slavo, determinando per sempre il carattere italiano della città. Nel 1508 Venezia, in guerra con l'Austria, occupa Gorizia, Istria e Fiume, domini che perderà l'anno successivo per le conseguenze della lega di Cambrai. In seguito Fiume dovrà subire anche le ribalderie degli Uscocchi, fuorusciti slavi delle regioni settentrionali della Balcania, insofferenti del giogo turco e stabilitisi sulle coste del Carnaro impegnati in scorrerie piratesche, fino alla Pace di Madrid del 1617 con cui l'imperatore libera il Carnaro dalla presenza insidiosa degli Uscocchi.

Nel 1530 Ferdinando I d'Austria emanò uno statuto che le assicurava l'autonomia e che costituisce il Corpus Iuris del Comune libero di Fiume, ben regolato e diviso nelle quattro parti: per l'amministrazione politico-economica, per la procedura giudiziaria-civile, per le cause criminali, per

¹ FIUME E LA PROVINCIA DEL CARNARO NEL PASSATO E NEL PRESENTE, a cura della Associazione Nazionale per la Venezia Giulia e la Dalmazia - Lega Fiumana pag. 12

² op. cit. pag. 13

SAGGI E CONTRIBUTI
PROFILO STORICO DI FIUME
di Gianpaolo Dabbeni

la polizia; ed in seguito Fiume ebbe il privilegio di rendere omaggio al sovrano separatamente, al contrario delle altre città che erano aggregate alla provincia.

Nel 1540 venne istituito a Fiume il Collegio dei Gesuiti, favorito dai principi e dai signori, sia per arginare la diffusione del protestantesimo, sia per educare la gioventù, i quali, nel 1676 fecero il Calvario sul monte Vojak, denominato salus populi.

Nel 1638 viene posata la prima pietra per costruire la nuova chiesa di San Vito sulle macerie di quella antica che esisteva già nell'anno 1296, in cui inizia la speciale devozione al Crocifisso di San Vito, secondo le memorie del rettore, Padre gesuita Bauzer e dedicata al protettore della città.

Nella prima metà del '700 la città ottenne da Carlo VI il porto franco, il tribunale cambiario e mercantile, il lazzaretto e la strada Carolina che le avvicinava il retroterra del bacino danubiano, creando le basi della futura prosperità economica della città; più tardi la città riesce a svincolarsi dalla Dieta della Carniola, cui era stata unita, ed ottiene la diretta dipendenza della Casa d'Austria.

Nel 1720 Carlo VI pubblicò la Prammatica sanzione per assicurare la successione della figlia Maria Teresa ed invitò il comune di Fiume, al pari degli altri della corona, ad approvare la nuova legge di successione.

Nel 1748 Maria Teresa istituì la provincia del Litorale, escludendone Fiume che assegnò al regno di Croazia dipendente dall'Ungheria, creando una lotta aspra fra le due stirpi diverse che cessò nel 1779 quando l'Imperatrice l'aggregò all'Ungheria, rispettandone l'autonomia quale "Separatum Sacrae Regni Coronae adnexum corpus".

Con atto del 14 luglio 1775 si stabilisce che la diocesi è divisa in due parti: una veneta con il vescovo residente in Pola, l'altra austriaca con l'arcidiacono in Fiume, che esercitava giurisdizione in 16 parrocchie; grande era l'autorità dell'arcidiacono di Fiume, il quale, da tempo immemorabile, aveva diritto di fare funzioni vescovili e di esercitare ogni atto di giuri-sdizione, enunciato già in un documento del 1499, come afferma in una dissertazione ufficiale del 12 luglio 1777 l'arcidiacono Pietro Svilokossi.

Le consuetudini antiche del capitolo canonico di Fiume erano state raccolte e poste per iscritto nel 1371, il cui documento è conservato in una raccolta di atti aquileiensi.³

Nel 1811 entra a far parte del Regno Illirico, creato da Napoleone che comprende Carniola, Carinzia, Croazia e Dalmazia, sotto il governo del maresciallo Marmont, poi ritorna all'Ungheria nel 1822.

Nel 1820, la municipalità, per ovviare alle continue spese di pulitura del letto della Fiumara, i cui depositi di sabbia e di ciottoli impedivano l'uso del porto, progettò di scavare un canale per deviare la Fiumara, in modo che l'antico letto, nel quale far entrare il mare, potesse essere utilizzato come porto. Il lavoro fu compiuto nell'anno 1855, ma ormai la maggior parte dei traffici erano stati deviati a Trieste.

Nei primi anni dopo il 1840, al tempo del governatore Paolo Kiss⁴, i fiumani sentirono la necessità di avere una storia della loro città, rafforzata dall'idea di contrapporre il fondamento di Corpo isolato della Corona Ungarica alla pretesa degli stati croati - slavonsi che volevano includere Fiume nel regno di Croazia. Provvede a ciò negli anni della sua quiescenza, il signor Giovanni Kobler⁵, avvocato e studioso di storia patria, documentandosi negli archivi di Trieste, Gorizia, Lubiana, Graz e Venezia.

Nel 1848, durante la rivoluzione ungherese, la città fu occupata con la forza dai croati fedeli all'imperatore, che si affrettarono a sopprimere le libertà che avevano promesso di rispettare, attraverso violenze, soprusi, imposizione della lingua croata.

³ Giovanni Kobler, MEMORIE PER LA STORIA DELLA LIBURNICA CITTÀ DI FIUME, vol. I, pagg. 76-77

⁴ op. cit., vol. I pag.3

⁵ Giovanni Kobler, nato a Fiume nel 1811, nel '46 fu nominato avvocato in affari cambiari, nel '70 divenne giudice distrettuale a Fiume, nel '70 fu nominato presidente d'appello in oggetti di finanza. Dall'età del pensionamento a quella della morte si dedicò agli studi d'amor patrio.

SAGGI E CONTRIBUTI
PROFILO STORICO DI FIUME
di Gianpaolo Dabbeni

Ma nel 1867 ritornò all'Ungheria che le riconobbe un'autonomia manifestatasi in particolare con il libero uso della lingua italiana. Come unico porto ungherese, Fiume crebbe rapidamente d'importanza, di popolazione e di ricchezza, suscitando l'accanimento del governo ungherese contro le sue peculiarità di autonomia e di italianità, che culminarono in vessazioni e persecuzioni poliziesche durante la prima guerra mondiale. Il ventennio di occupazione croata era stato particolarmente duro, tant'è che il Consiglio comunale fiumano eletto nel 1861, decise di non partecipare agli affari della Dieta croata, né inviare alcun deputato alla stessa. Il governo croato, per esautorare il consiglio, ricorse al voto del popolo, chiedendo i nomi dei deputati da inviare a Zagabria; votarono 870 elettori dei 1222 iscritti nelle liste; di questi, 840 votarono: nessuno!

Al confronto, quindi, i primi decenni dopo la riannessione all'Ungheria, furono un idillio tra Fiume e Ungheria, che le aveva riconosciuto tutte le libertà nazionali e l'autonomia, anche in virtù dei sentimenti liberali di Luigi Kossuth e Francesco Deák. Ma alla fine del secolo il nascente nazionalismo contagiò anche l'Ungheria che intraprese un nuovo infrangente indirizzo politico che tendeva all'affermazione e al predominio assoluto e incontrastato dei magiari su tutte le altre razze del regno danubiano.

Questa politica imperialistica si riversò anche sulle sponde del Carnaro, dove però trovò una tenace resistenza della borghesia fiumana ormai politicamente evoluta e preparata. Quella politica magiara tendeva a svuotare d'ogni sostanziale contenuto l'autonomia politico-amministrativa della città, ricorrendo a sottili interpretazioni delle leggi di innovazioni strutturali nell'amministrazione civile, nella scuola e anche di imposizioni energiche del potere centrale, cui però rispondeva sempre la contro azione del Consiglio Comunale cittadino. Il risultato fu la fine dell'antica amicizia e il sorgere dell'irredentismo italiano, poiché i fiumani ben comprendevano che se non avessero difeso tenacemente i loro privilegi costituzionali avrebbero anche perduto le loro libertà nazionali.

Il disegno ungherese era proprio quello di trasformare la fisionomia nazionale di Fiume, con l'invio di propri funzionari, professionisti, commercianti, industriali per reggere le redini economiche e finanziarie ed emarginando i fiumani dalle attività industriali e commerciali.

Nel 1897 il partito autonomo riesce vittorioso nelle elezioni ed acclama Podestà l'avv. Maylender, una delle figure più belle della recente storia di Fiume, il quale respinse immediatamente tutte le leggi che il governo centrale aveva esteso a Fiume, dichiarando che, per avere vigore, dovevano essere accettate dal Consiglio comunale.

Poiché il governo centrale si rifiuta di riconoscere ciò, Maylender si dimette assieme al Consiglio Comunale; l'anno successivo viene rieletto e rifiuta di prestare il giuramento fino a quando non saranno abrogate le leggi iniquamente introdotte. Queste dimissioni con nuove elezioni e mancato giuramento si ripetono per cinque volte, fino a quando il governo nomina un commissario regio, creando così una situazione incostituzionale e alla fine dovrà cedere e riconoscere che, per la sua peculiarità, Fiume ha il diritto di esprimere il proprio parere sulle leggi governative.

Nel 1907, con il pretesto che Fiume è città di confine e che in tutto il regno, ai confini, la polizia politica era esercitata dagli organi governativi, il governo introduce la polizia confinaria, che in realtà dovrà sostituire la polizia comunale, logicamente tutta italiana. Il Consiglio Comunale, che si oppone, viene sciolto; il popolo tenta invano di cacciare la nuova polizia. Allora la lotta prosegue nel campo culturale, attraverso le scuole e le società culturali. In contrapposizione alle scuole ungheresi, il Comune ne apriva di italiane, con insegnanti italiani fidati.

Il centro dell'italianità fu collocato nella Società Filarmonico - Drammatica, creata fin dal 1872, dove i migliori artisti italiani tenevano concerti, conferenze, rappresentazioni teatrali, ai fini di una vivacissima propaganda d'italianità. Nel 1893 fu fondato il Circolo Letterario che organizzò biblioteche popolari e conferenze con i migliori letterati e poeti italiani, al fine di mantenere sempre vivo il concetto di italianità.

SAGGI E CONTRIBUTI
PROFILO STORICO DI FIUME
di Gianpaolo Dabbeni

Nei primi anni del secolo il partito autonomo con il suo battagliero Zanella si erge a difensore dell'economia e dell'italianità della città; ma la sua è una lotta costituzionale, non irredentistica, poiché propugna la difesa degli statuti cittadini in una visione realistica e contingente dell'azione politica, senza minimamente concepire il distacco di Fiume dall'Ungheria. Le nuove generazioni, invece, educate nel clima più acceso delle scuole fiumane o all'Università di Padova e di Bologna, dove hanno ascoltato gli alti valori del Carducci, non si accontentano di perseguire una modesta autonomia, ormai insufficiente alla loro fede nazionale, ma vogliono rompere con il passato e con l'Ungheria, che ormai considerano nemica; la salvezza, affermano, può giungere solamente dall'Italia dei Carducci e dei D'Annunzio. E quindi si crea una frattura fra la vecchia classe dirigente ancora legata al passato e che ancora ha fiducia nelle istituzioni ungheresi ed i giovani che vogliono invece unirsi alla grande Patria italiana.

In realtà in Italia poco si sa del dramma che si svolge a Fiume, per cui i fiumani decidono di attirare l'attenzione e l'interesse ai propri problemi attraverso la stampa italiana e lanciando appassionati messaggi dalle colonne della "Voce" di Firenze, quali quelli di Enrico Burich ed altri ancora. Così, in opposizione al partito autonomo, sorge il movimento della Giovine Fiume, che si propone di fare per Fiume quanto Mazzini aveva fatto per l'Italia. Il 27 agosto 1905 Luigi Cussar, Marco de Santi e Gino Sirola costituiscono con alcuni amici l'associazione, che, con il pretesto di fare sport e cultura, mirava invece a fare opera di educazione politica e di propaganda italiana. Il suo giornale "La Giovine Fiume" inizia la propaganda irredentista fin dal suo primo numero "...saremo all'avanguardia ed i primi a combattere per il trionfo dei nostri ideali, che sono quelli di quanti nella nostra diletta Fiume si sentono italiani..."⁶

Il suo programma di lotta ribadisce la necessità di un atteggiamento decisamente italiano della politica e condanna l'azione troppo morbida degli autonomisti. Il giornale assume un carattere italiano, evidenziando e commentando le date e gli avvenimenti più importanti della storia d'Italia. Il governo ungherese, allarmato per la pericolosità dell'associazione, si affrettò a scioglierla, in occasione del pellegrinaggio a Ravenna alla tomba di Dante, con l'accusa di alto tradimento.

All'inizio della guerra nel 1914, le condizioni politiche di Fiume sono assai gravi, a causa dell'intransigenza della politica reazionaria del conte Stefano Tisza e del suo duro processo di snazionalizzazione. I fiumani, che occupavano cariche pubbliche, furono trasferiti all'interno dell'Ungheria e sostituiti con fedeli governativi; nelle scuole viene introdotta la lingua ungherese; durante le elezioni vengono esercitate forti pressioni sugli elettori. Insomma, i fiumani sperano nella sconfitta degli imperi centrali.

Alcuni riescono a scappare ed arruolarsi nell'esercito italiano, fra i quali ricordiamo Mario Angheben, Annibale Noferi e Vittorio di Marco.

Analizziamo ora un po' le vicende dell'irredentismo fiumano, come le abbiamo raccolte da uno scritto di uno degli esponenti, Enrico Burich, edito dalla Società di Studi Fiumani.⁷

Perché il problema dell'italianità di Fiume si fece sentire in ritardo negli animi degli italiani, rispetto a Trieste e Trento? Forse perché Fiume apparteneva all'Ungheria che sembrava essere più liberale e più vicina all'Italia, al contrario dell'Austria. Tuttavia il problema di Fiume esplose verso il 1910 e si fece sentire in Italia attraverso la stampa.

Giovanni Pascoli scrisse nel 1909 sul Resto del Carlino un necrologio molto lungo rivolto ad Amedeo Hornig, un giovane fiumano suicida, riconoscendo in lui per primo l'irredentismo fiumano e vibrando forti proteste nei confronti dell'indifferenza degli italiani e sviscerando il suo amore per Fiume. Nel 1908, i soci della Giovine Fiume si recarono a Ravenna in pellegrinaggio alla tomba di Dante, alla quale Firenze offriva una lampada votiva; le province irredente dell'Austria offrivano

⁶ FIUME E LA PROVINCIA DEL CARNARO NEL PASSATO E NEL PRESENTE, a cura dell' Associazione Nazionale per la Venezia Giulia e Dalmazia, pag. 16

⁷ FIUME PRIMA E DOPO VITTORIO VENETO, Edizioni della Società di Studi Fiumani, Roma

l'ampolla e Fiume offriva una corona d'argento posta sul capitello della colonna donata dalla Società alpina delle Giulie a sorreggere l'ampolla. I romagnoli accolsero con calore i giovani fiumani, indirizzando altresì fischi alla volta dell'Austria e del suo imperatore.

Nel 1911 la Giovine Fiume organizzò un altro pellegrinaggio senza la partecipazione delle altre componenti giuliane e riscosse ancor più calore ed entusiasmo del precedente. Però né i richiami del Pascoli attraverso i giornali né questi pellegrinaggi sortirono l'effetto di attirare l'attenzione su Fiume, poiché in Italia la propaganda irredentista si svolgeva piuttosto per Trento e Trieste, includendovi marginalmente Fiume, come se si ritenesse che l'alleanza degli Ungheresi potesse essere importante per eventuali dissidi contro gli slavi o i tedeschi del Trentino. Intanto Scipio Slataper, attraverso "La Voce" di Firenze, lanciava l'idea di un irredentismo culturale, criticando aspramente l'irredentismo parolaio e ciarlatano che non poteva concretizzare le aspettative.

In questo rimettere in discussione su nuove basi l'irredentismo, si fece avanti anche Fiume; e Gemma Harasim scrisse le Lettere da Fiume analoghe a quelle scritte da Slataper da Trieste e che ebbero il pregio di agitare il problema di Fiume e renderlo noto ad una cerchia più vasta del mondo culturale, oltre a quella del mondo politico.

Scipio Slataper continua la sua campagna nella Voce, quando, ad esempio nel 1910 commenta la soppressione da parte del governo magiaro del settimanale fiumano "La Giovine Fiume", con queste parole: "A Fiume, la città italiana tanto lontana dall'Italia usciva un settimanale "La Giovine Fiume", serio, onesto, battagliero che difendeva l'italianità contro il governo ungherese, contro i croati e contro gli italiani autonomisti che sono come chi dicesse i liberali - nazionali di Fiume (...).⁸

Intanto a Budapest, l'on. Zanella tentava di dissuadere gli studenti fiumani dal crearsi illusioni che il governo italiano lottasse per la loro causa; ma essi non si arrendevano e continuavano a ritrovarsi al loro caffè chiamato per l'appunto Fiume e a cantare per le strade a squarciagola gli inni di Garibaldi e di Mameli; tanto i magiari non capivano. Il giovane Enrico Burich, su invito di Prezzolini, scrisse nel 1910 un trafiletto per la Voce intitolato appunto "Studenti a Budapest" in cui esponeva le condizioni di vita degli studenti fiumani in quella capitale, completamente isolati e quasi sommersi da una cultura che non era la loro e di conseguenza difficilmente comprensibile. Erano ben più sfortunati degli studenti triestini, trentini e dalmati a Vienna e a Graz, i quali, se non altro per essere più numerosi, formavano un blocco e potevano chiedere anche l'istituzione di una Università a Trieste. "Gli studenti fiumani, scriveva Burich, sono costretti a seppellirsi in una dolorosa e per fortuna inavvertita indifferenza. Non possono avere attività o slanci particolari, né dedicarsi a studi speciali; è naturale invece un progressivo deperimento, una lenta castrazione intellettuale, un'infiltrazione d'indifferenza, che deriva dal vuoto che li circonda. Qualcuno di loro pieno di noia e tristezza si consola leggendo Carducci, certo si strugge nel suo intimo, senza concludere nulla: la vera vittima dell'ambiente. Un solo entusiasmo anima questi giovani abbandonati a loro stessi: l'Italia. Ma purtroppo dell'Italia lassù non giunge che un'eco leggera e riflessa attraverso il "Corriere della Sera" e "L'Illustrazione italiana". Si forma quindi nella loro mente una concezione idealizzata e vaga di un'Italia che essi conoscono sì e no dai manuali di storia, mentre invece vorrebbero conoscerla. sul serio nella vita attuale.

Certo, né a Bologna né a Firenze sentirebbero il bisogno di sfogarsi cantando gli inni nazionali...".⁹ In effetti, era molto più facile essere irredentisti a Budapest che a Firenze, in quanto nella capitale magiara era radicato un profondo entusiasmo per un'Italia idealizzata; a Firenze invece era ancora scarso l'interesse sia per Fiume che per le terre irredente. Al Burich fu negato più volte, a causa dei suoi sentimenti, l'accesso al tirocinio al ginnasio ungherese di Fiume, necessario per ottenere il diploma di professore. Egli conti-nuava intanto a mandare articoli a Prezzolini, nonostante le perplessità del presidente della "Giovine Fiume", Riccardo Gigante, che era convinto

⁸ op.cit. Pag. 25

⁹ op. cit. Pag. 27

che la “Voce” non li avrebbe stampati. Invece nell'agosto del 1913 apparve sulla “Voce” il suo articolo col titolo “La tragedia dell'italianità di Fiume” che era un appello disperato: “L'animo nostro regge appena, non ha la calma per poter esporre fatto per fatto ciò che succede qui a Fiume... Ci dibattiamo di giorno in giorno in uno strazio tragico che finisce per sfibrarci. Siamo soli, trentamila, vicino al mare e dietro a noi due razze che tendono al nostro possesso. Chi dovrebbe stare con noi è costretto a guardarci muto e far finta di non riconoscerci... Ma la nostra voce non deve mancare, tenterà anzi di farsi più chiara e più violenta... soltanto questo sappiamo: vogliamo rimanere dentro le nostre mura e vogliamo rimanere italiani”¹⁰

Con l'istituzione della polizia di confine, cessava totalmente l'autonomia di Fiume e la città veniva avviata ad una cultura di magiarizzazione. Il tentativo di dimostrazione da parte dei fiumani venne represso dalle baionette e dalla guardie a cavallo; e l'unico giornale che attaccava regolarmente il regime instaurato a Fiume, “La Voce del popolo”, organo dell'on. Zanella venne sequestrato. Enrico Burich è costretto a lasciare la sua città e parte per la Sicilia dove gli viene affidata una cattedra.

Fiume intanto faceva parlare di sé: una bomba fu gettata nel 1913 sotto una finestra del palazzo del governatore; l'anno successivo venne pubblicato dalle arti grafiche di Bergamo un opuscolo intitolato “Il calvario di una città italiana”, autore pseudonimo Flaminio E. Spinelli, (pseudonimo di Icilio Baccich) in cui vengono narrati tutti i soprusi del governo ungherese ai danni della città ormai assediata e snaturata dei suoi valori. Questo suscitava maggior sdegno se si pensa che Fiume aveva fornito all'Ungheria uno sbocco al mare, concedendosi spontaneamente e sottraendosi alla Croazia. L'opuscolo, che invitava esplicitamente Roma ad occuparsi di Fiume, ebbe il merito di portare davanti all'opinione pubblica la questione fiumana e smascherare la politica ungherese.

Nel marzo 1914 scoppiò un'altra bomba davanti al palazzo del governatore, forse ad opera di ungheresi per accusare gli italiani a scapito delle trattative. Riccardo Gigante ebbe il coraggio di accusare il governatore, in un numero unico intitolato “La Bomba,” di aver organizzato l'attentato contro se stesso e pubblicando anche le dichiarazioni del confidente della polizia. E allora la piccola Fiume sfida il grande governo ungherese con una pubblica denuncia che è unica in tutta la storia dell'irredentismo, mettendo in risalto oltre alla ferocia anche la scarsa intelligenza della politica del governatore. L'articolo di Gigante ebbe vasta eco in tutti i più importanti quotidiani: “Il Corriere della Sera”, “Il Giornale d'Italia” che vedeva nel comportamento delle autorità ungheresi un ostacolo per il buon esito del convegno dei ministeri degli esteri italiano ed austriaco; il “Secolo” di Milano criticava questo sistema di governo indegno di uno stato europeo. Le proteste dei giornali italiani furono pubblicate a Fiume da “La Bilancia”, che era diventato l'organo di stampa della Giovine Fiume.

Il 28 giugno viene ucciso l'arciduca Francesco Ferdinando, erede al trono asburgico. Gli irredentisti si pongono il problema del confine orientale; sul “Giornale d'Italia” del 26 settembre appare una lettera di Flaminio E. Spinelli (pseudonimo di Icilio Baccich) dal titolo “A Fiume?": “Io non ho mai pensato che da una eventuale sistemazione del confine orientale Fiume potesse rimanere esclusa, tanto la cosa mi sembrava assurda. E mi sono neppure allarmato dal fatto che non ne sia stato fatto in modo esplicito il nome in questi giorni... D'altronde chi dice Istria dice Fiume: giacché della penisola istriana Fiume fa parte integrante, geograficamente ed etnicamente...”¹¹

La questione ormai veniva ampiamente ripresa dalla stampa italiana; un articolista dell’“Ordine” di Ancona prevedeva però notevoli difficoltà per Fiume, soprattutto per la presenza della Russia che voleva uno sbocco al mare e rilevava che l'Adriatico era una questione molto complessa perché quella parte orientale, seppur abitata da italiani, risultava troppo necessaria agli interessi economici dei paesi dell'interno. Intanto scoppiava la polemica tra gli italiani disposti a

¹⁰ op.cit. Pag. 32

¹¹ op. cit. pag. 45

cedere Fiume e quelli che non volevano sacrificarla, anche attraverso le pagine della "Voce", come accadde tra Eugenio Vajna sostenitore della prima tesi e Riccardo Burich che asseriva essere Fiume italiana come Trieste e quindi non poteva restare austro-ungarica né diventare serbo-croata e che non era giusto sacrificare tutta l'Istria orientale con Laurana, Fianona e Albona.

Anche attraverso altri giornali si discuteva della questione fiumana e questo era senz'altro un vantaggio. Anche il deputato socialista di Trento, Cesare Battisti, con la sua competenza dell'irredentismo e della monarchia austro-ungarica, riuscì a comprendere facilmente la causa di Fiume ed abbracciarla incondizionatamente.

Nell'articolo del 10 dicembre sul "Secolo" dal titolo FIUME, sottotitoli: IL CALVARIO DI UNA CITTÀ. LA POLITICA DEI MAGNATI UNGHERESI. I TRAFFICI DI FIUME. INTERESSI ECONOMICI E MILITARI. TRIESTE E FIUME, soffermandosi sul martirio della città asserì che esso solo avrebbe dovuto essere sufficiente per stabilire il suo diritto di appartenere all'Italia."... La resistenza, afferma Battisti, che Fiume oppone alla magiarizzazione trova fondamento nel fatto che essa fu sempre, dai tempi di Roma, di cui sono così numerose le vestigia, esclusivamente latina e poi italiana con decisa impronta veneta. Non si tratta di territorio che sia stato guadagnato alla latinità e poi con alterna vicenda perduto e ripreso: l'italianità è stata ininterrotta e le offese ad essa portate sono state tutte recenti... Fiume deve essere annessa all'Italia se si vuole che tutte le porte d'Italia siano in mani italiane. Tanto sulle sponde del Quarnero come nelle isole che vi stanno di fronte, potrebbe sempre costituirsi una formidabile base di operazione navale, minacciante tutta l'Italia orientale e di conseguenza il territorio nazionale. L'Italia per difendersi da tale pericolo sarebbe costretta a ingenti spese e a gravi sacrifici dai quali sarebbe esente col possesso di Fiume... Il futuro confine d'Italia sia per lo meno quello da Dante segnato al Quarnero: che Italia chiude e suoi termini bagna". Così si esprime Battisti.¹²

Anche Prezzolini si schiera a favore dell'italianità di Fiume, innanzitutto per ragioni economiche, poiché senza di essa Trieste sarebbe ridotta a nulla e poi per ragioni nazionali. Scrive Prezzolini a Mussolini: "L'italianità di Fiume è incontrastata; la maggioranza è italiana. E, ciò che più conta, la sua italianità si è andata sviluppando in questi anni, sotto l'oppressione magiara... Fiume ha sentito svilupparsi una coscienza di italianità proprio per le continue vessazioni, diminuzioni, oppressioni scolastiche, elettorali, poliziesche degli ungheresi. Fiume è città italiana non solo nel passato, ma soprattutto nel presente e nel futuro..."

L'intervento di Battisti, Prezzolini e Mussolini fecero capire ai neutralisti e ai rinunziatari che la rivendicazione di Fiume non era solo una pretesa dei nazionalisti.

Perché l'irredentismo a Fiume è sorto in ritardo rispetto alle altre città? Perché per tanto tempo aveva goduto di una certa autonomia che però il governo ungherese aveva smesso di rispettare da un ventennio circa. Pertanto per questo equivoco gli italiani ritenevano che essa vivesse ancora nel rispetto della sua italianità, mentre ciò non esisteva più, per cui i fiumani dovettero rivoltarsi e raccogliersi nel sentimento dell'irredentismo, fondando la Giovine Fiume. La propaganda per la redenzione di Fiume preoccupò il governatore della città che pretese dai cittadini una dichiarazione di lealtà all'Ungheria; ma i fiumani seppero resistere alle minacce. La stampa italiana si batté per l'annessione di Fiume all'Italia: Burich scrive sul "Corriere di Catania" un articolo dal titolo "Non è possibile sacrificare Fiume"; Attilio Tamaro nel suo articolo intitolato "Le chiuse d'Italia segnate da Roma" sul "Giornale d'Italia" insiste sulla necessità che il nuovo confine scenda dal Monte Nevoso per poi includere Fiume.

Gigante, attraverso le pagine del "Giornale d'Italia", sosteneva la tesi che il confine della Decima Legio di Augusto comprendeva anche Fiume. Anche tre scrittori triestini, Ruggero Fauro, Mario Alberti e Attilio Tamaro si schierarono a favore di Fiume, con un'intera pagina sull' "Idea Nazionale", intitolata "Contro la possibile annessione di Fiume alla Croazia".

¹² op. cit. Pag. 53

SAGGI E CONTRIBUTI
PROFILO STORICO DI FIUME
di Gianpaolo Dabbeni

Ma, come ben si sa, l'articolo IV del Patto, firmato a Londra il 16 aprile 1915, con cui si stabilivano le condizioni per l'intervento dell'Italia nel conflitto mondiale, a fianco delle potenze dell'Intesa, assegnava Fiume alla Croazia. Durante la guerra, gli Ungheresi, inebriati del loro nazionalismo eccitato dallo spirito bellico, vessarono in tutti i modi i fiumani, internando i cittadini più esposti, sostituendo la Rappresentanza municipale, in un clima intimidatorio, cancellando i nomi di emeriti italiani dalla via, e con la magiarizzazione delle scuole e degli uffici pubblici, e con persecuzioni della Polizia di stato e tutto ciò che poteva minare le libertà individuali. Questo comportamento fece perdere le ultime illusioni a quei fiumani che in passato avevano creduto di ravvisare negli ungheresi una valida difesa dell'italianità della città di fronte alle pretese croate. Gli irredentisti non perdevano la speranza di riunirsi all'Italia e continuavano la loro opera riunendosi in quelle società che nonostante il carattere decisamente italiano erano riuscite a sfuggire allo scioglimento: la Società canottieri "ENEOS" e la "SOCIETÀ FILARMONICO-DRAMMATICA".

La battaglia di Vittorio Veneto segna la fine della lunga guerra ma anche il travaglio di Fiume, esclusa dalle rivendicazioni italiane nel Patto di Londra. Alla fine dell'ottobre 1918, gli ungheresi sconfitti, abbandonano la città, ma la cedono ad un governatore croato. I fiumani reagiscono prontamente, costituendo il Consiglio Nazionale sotto la presidenza del Dott. Antonio Grossich. Il deputato di Fiume al Parlamento di Budapest, on. Andrea Ossoinack, nella seduta del 18 ottobre, dichiarò che intendeva protestare fermamente contro l'assegnazione di Fiume alla Croazia rivendicando alla sua città, italiana nel passato e nel presente e che tale doveva rimanere, il diritto di decidere la propria sorte futura, sulla base del diritto di autodeterminazione, sancito dal Presidente degli Stati Uniti d'America, Wilson.

Riportiamo il testo delle sue dichiarazioni, trasmesso da Attilio Depoli¹³: "La guerra mondiale ha sconvolto il mondo e la pace mondiale sembra voler rendere ancora più completo questo sconvolgimento, perché mentre all'interno i croati reclamano per sé la città di Fiume, anche secondo dispacci giunti dall'estero, si vuol sacrificare Fiume alla Jugoslavia. Di fronte a queste tendenze ritengo mio dovere di protestare solennemente qui alla Camera in faccia al mondo intero contro chiunque volesse assegnare Fiume ai croati, poiché Fiume non soltanto non fu mai croata, ma anzi fu italiana nel passato e tale rimarrà anche nell'avvenire. Per questo motivo ma anche per la posizione di diritto pubblico di Fiume, per cui anche oggi costituisce un Corpus separatum, una simile arbitraria soluzione della sorte di Fiume sarebbe nel più aperto contrasto col diritto dei popoli all'autodeterminazione. Pertanto mi permetto di presentare la seguente dichiarazione, quale deputato di Fiume eletto all'unanimità e con richiamo alle concezioni esposte: poiché l'Austria - Ungheria nella sua offerta di pace ha accettato come base il diritto dei popoli all'autodecisione proclamato da Wilson, anche Fiume quale Corpus separatum rivendica per sé questo diritto. In conformità, desidera esercitare liberamente e senza limitazioni il diritto di poter decidere della propria sorte. Ho voluto esprimere innanzi a questa Camera questo punto di vista semplice ma preciso. Fiume dunque sta sulla base del diritto di autodeterminazione dei popoli".

Il 30 ottobre, ventiquattro ore dopo la partenza degli ungheresi, ignorando la presenza del governatore croato, il Consiglio Nazionale proclama l'annessione di Fiume all'Italia. Riportiamo lo storico proclama: "Il Consiglio Nazionale Italiano di Fiume dichiara che, in forza di quel diritto per cui tutti i popoli sono sorti ad indipendenza nazionale e libertà, la città di Fiume, la quale finora era un corpo separato costituente un comune nazionale italiano, pretende per sé il diritto di autodecisione delle genti. Basandosi su tale diritto, il Consiglio nazionale proclama Fiume unita alla sua Madre Patria Italia."¹⁴

¹³ FIUME PRIMA E DOPO VITTORIO VENETO, ed. della Società di Studi fiumani, Roma pag. 148,149

¹⁴ FIUME E LA PROVINCIA DEL CARNARO NEL PASSATO E NEL PRESENTE, a cura dell'Associazione Nazionale per la Venezia Giulia e la Dalmazia - lega fiumana, pag. 17

SAGGI E CONTRIBUTI
PROFILO STORICO DI FIUME
di Gianpaolo Dabbeni

Inizia così il più drammatico periodo storico della città avvolta in una fiamma d'amor di Patria che avvolge tutti i cittadini, senza mai né spegnersi né affievolire. Il 4 novembre arrivano a Fiume le prime navi italiane, la Emanuele Filiberto con i cacciatorpediniere Sirtori e Stocco inviate da Venezia su iniziativa dell'ammiraglio Thaon de Revel sollecitato dalle richieste di aiuto e protezione dei fiumani. Il 17 novembre il generale San Marzano occupa la città con i suoi granatieri, sostituito poi dal generale Grazioli. Il governo italiano, spinto dall'opinione pubblica e dall'incalzare degli avvenimenti fiumani, chiede agli alleati la revisione del trattato di Londra per includere anche Fiume, ma trova opposizione sia da parte di Wilson che di Clemenceau, diventato protettore degli jugoslavi.

L'ostilità alleata crea viva amarezza negli italiani e reazioni aspre; il Consiglio Nazionale, al fine di forzare la mano al governo, affida i pieni poteri al generale Grazioli, che però non è in grado di accogliere l'offerta fiumana. Intanto i rapporti con i francesi, che apertamente favoriscono i croati, si fanno sempre più tesi fino a sfociare in un vero conflitto, quando la popolazione sostenuta dagli arditi dà l'assalto alle caserme occupate dalle truppe francesi di colore. Viene inviata una commissione d'inchiesta interalleata che riversa tutta la colpa sul Comandante italiano e sul Consiglio Nazionale, proponendo l'allontanamento dei soldati italiani e lo scioglimento del Consiglio Nazionale. Alla minaccia, il Consiglio risponde con la costituzione di una legione di volontari e con l'appello all'intervento di Gabriele D'Annunzio che aveva seguito con commozione le vicissitudini fiumane. Il governo italiano purtroppo non si oppone al ritiro delle proprie truppe. D'Annunzio parte da Ronchi all'alba del 12 settembre 1919 con qualche centinaio di granatieri, interi reparti di arditi e tutta la Legione Fiumana. Giunge a Fiume verso mezzogiorno accolto dalla cittadinanza calorosamente; dopo qualche giorno gli alleati se ne vanno. Il governo italiano tenta invano di convincere il Poeta ad abbandonare la città, il quale, invece, l'8 settembre 1920 proclama la Reggenza italiana del Carnaro, per impedire l'attuazione dell'ultimo tentativo diplomatico del governo, cioè lo stato libero.

Ma il 12 novembre dello stesso anno, il Presidente del Consiglio Giolitti ed il conte Sforza stipulano il Trattato di Rapallo per la creazione dello Stato Libero di Fiume, imponendolo attraverso un lungo assedio e continui bombardamenti. Per cui D'Annunzio è costretto a cedere ed abbandonare Fiume. Il 21 aprile vengono fatte le elezioni per la Costituente Fiumana; Riccardo Zanella, che pur aveva abbandonato Fiume in pieno disaccordo con D'Annunzio ed il Consiglio Comunale, riuscì ad avere la maggioranza. L'esito probabilmente era dovuto al fatto che la popolazione era desiderosa di tranquillità e credeva all'affermazione di Zanella, che accettazione dello Stato Libero non significava rinuncia definitiva all'annessione.

I più accesi si opposero e alla fine, caduto Zanella, il potere fu assunto dal Prof. Attilio Depoli, vice presidente dell'assemblea costituente. Mussolini, che aveva avversato il Trattato di Rapallo e la politica del Conte Sforza, salito al potere, accolse l'appello giuntogli da Attilio Depoli affinché il governo italiano assumesse direttamente il controllo della città ed inviò quale governatore militare di Fiume il Generale G. Giardino.

Il 27 gennaio 1924 l'Italia e la Jugoslavia firmarono il Trattato di Roma che sanzionava l'annessione di Fiume all'Italia, coronando finalmente il voto espresso dal popolo il 30 ottobre 1918.

Il 16 marzo 1924 il re Vittorio Emanuele III giunge a Fiume!

Fiume era fiorente come porto dell'Ungheria ma anche sotto l'Italia uscita da Vittorio Veneto essa ha visto accrescersi le sue industrie, come i Cantieri Navali, il Silurificio e la Raffineria. I traffici del Porto di Fiume, incrementati già nel 1771 con l'apertura della via Carolina, richiesero nella prima metà del '900 nuovi lavori di ampliamento del porto e di completamento dei suoi impianti, in modo da farlo diventare fra i più moderni e più importanti del Mediterraneo e il decimo dei porti marittimi continentali europei per l'entità di sbarchi e imbarchi. Tutte le operazioni di sbarco e imbarco, di carico e scarico e trasporto nel porto erano eseguite sotto il diretto controllo

SAGGI E CONTRIBUTI
PROFILO STORICO DI FIUME
di Gianpaolo Dabbeni

dell'Azienda dei Magazzini Generali che si rivelava per organizzazione e serietà d'intenti superiore ad altre Amministrazioni portuali di scali maggiori.¹⁵

I Cantieri Navali del Carnaro erano¹⁶ per importanza il primo stabilimento della città, perché nei suoi tempi migliori avevano circa 1500 persone tra impiegati ed operai. Nello stabilimento venivano costruite, riparate ed allestite navi da guerra e mercantili di ogni tipo e tonnellaggio e possedevano cinque scali ed una vasta darsena, tutti serviti da potenti gru di vario tipo. Già ai tempi dell'Ungheria, lo stabilimento chiamato allora "Danubius" era rinomato per l'alto valore tecnico delle sue maestranze e per l'importanza delle sue costruzioni, tra le quali lo "Szent Istvan" del tipo "Viribus Unitis", l'incrociatore leggero "Novara" e un gran numero di torpediniere e cacciatorpediniere. Dopo l'annessione di Fiume, i Cantieri costruivano navi da guerra di superficie e sommergibili, navi passeggeri e di trasporto, pescherecci, rimorchiatori e cisterne, incrociatori leggeri veloci del tipo "Navigatori"; e ancora stupende navi costiere di lusso, quali l'"Abbazia" e il "Laurana" che facevano la spola lungo le belle località del Quarnero. Le navi che uscivano dai Cantieri del Carnaro erano rifinite in tutti i particolari; una lavorazione accurata e perfetta distingueva le navi costruite a Fiume da tutte le altre.

La Società di Navigazione fiumana "Adria", già fondata nel 1880, si distinse per la sua impronta d'italianità e per aver sostenuto sempre validamente la "Santa Causa" durante il periodo dannunziano. Dopo l'annessione di Fiume all'Italia, continuò a gestire i tradizionali servizi nelle linee che riguardavano il settore del Mediterraneo occidentale da Fiume fino a Marsiglia e la Spagna, quello del Nord - Europa e del Nord-Africa: Tunisia, Algeria e Marocco. Nel 1937 la società che disponeva di 21 navi si fuse con le "Flotte Riunite Cisa Florio" nella Società per Azioni di Navigazione "Tirrenia" nel quadro di una vasta organizzazione nazionale, nella quale il personale confermava le competenze e capacità specifiche. Dopo il 1945, gli amministrativi e gli operai della sede di Fiume furono assunti in quelle di Napoli, Genova, Palermo, Venezia e Civitavecchia.

Nella prima metà del '900 il silurificio Whitehead perfezionò e produsse in larga scala quell'arma che era stata ideata dal fiumano Giovanni Biagio Luppis nel secolo precedente e poi realizzata con l'apporto tecnico ed economico del Direttore Inglese dello Stabilimento Tecnico Fiumano, ing. Whitehead, rilevata durante la prima guerra mondiale e poi migliorata e perfezionata. Il silurificio produsse in totale 16.500 siluri, nonché lanciasiluri e compressori destinati alle Marine di tutto il mondo. Il Silurificio costruì alloggi per i suoi impiegati ed operai che in media superavano le mille unità e mise a loro disposizione la Cassa di Previdenza, attività culturali, servizi sanitari, scuole, attività sportive.

La R.O.M.S.A., Raffineria di oli minerali, rappresentava per la vita economica di Fiume un punto focale, per l'occupazione che dal numero di 185 impiegati ed operai del 1923 arrivò a 1216 nel 1941. Al momento del passaggio del complesso industriale all'Italia nel 1924, la capacità di lavorazione degli impianti era assai scarsa, ma dall'anno successivo la trasformazione dei vecchi impianti e le moderne tecniche di raffinazione e distillazione dell'olio greggio consentirono di elevare la potenzialità lavorativa degli impianti e quella occupazionale. A fianco dello stabilimento venne costruito anche un imponente complesso di fabbricati per la sede della Direzione Generale, per le abitazioni dei lavoratori e del dopolavoro aziendale con annessi campi di pallacanestro, tennis e bocce.

La ridente perla del Carnaro, Abbazia, meta preferita delle migliori Società dell'Est e del Nord Europa, dove affluivano imperatori, regnanti, principi e nobili per soggiornare in questo importante centro climatico di cura e piacevole per le passeggiate, la più bella delle quali si chiamava "Carmen Silva" in onore della scrittrice Regina di Romania abituata a meditare sotto i lauri di quel angolino solitario, dopo la fine della prima guerra mondiale, rifiorì ad uso di un nuovo turismo, che giungeva

¹⁵ op. cit. pag. 69

¹⁶ op. cit. pag. 71

SAGGI E CONTRIBUTI
PROFILO STORICO DI FIUME
di Gianpaolo Dabbeni

da tutto il mondo. Furono riordinati al loro fasto i parchi, le passeggiate, ristrutturati gli alberghi, istituita l'Orchestra dell'Azienda di soggiorno sotto la direzione del Maestro Millo, ideata la stagione del Teatro Lirico all'aperto con la partecipazione dei cantanti lirici più famosi e con la messa in scena di operette. Tante altre iniziative, quali il Tennis Club, il Golf, la Società di Canottaggio, contribuirono a rallegrare le vacanze dei fiumani; orchestre da ballo, locali speciali per forestieri in cerca di buon vino, motonavi in giro per il golfo, segnarono il pieno sviluppo della vita turistica internazionale di Abbazia.

A metà strada tra Fiume e Abbazia sorse nel 1924 la “Fondazione Città di Fiume per le colonie marine e montane” con mezzi modesti ma risultati efficaci nell'assistenza e cura dell'infanzia; dopo pochi anni l'Istituto si fece conoscere per l'attrezzatura, i metodi di cura e la perfetta assistenza anche al di fuori della provincia del Carnaro; infatti i vari Consorzi Antitubercolari e l'Istituto Nazionale Previdenza Sociale inviavano lì i malati per le cure. Nel 1937 assunse il carattere di preventorio ed il nome di “Preventorio Villa Italia”; e per la mole di lavoro non fu più sufficiente l'opera disinteressata e preziosa del Consulente Medico Primario dott. Otello Persich, peraltro impegnato in altri istituti sanitari; per cui fu necessario nominare un Direttore Sanitario, con obbligo di residenza nell'interno dell'istituto, il dott. Carlo Descovich.

Un più tragico e triste dramma si compie per i fiumani con la seconda guerra mondiale, con le incursioni aeree, le distruzioni selvagge ed inutili, le sofferenze, le fughe nei rifugi, la fame, l'abbandono delle proprie case e da ultimo il disperato esilio.

Nella generale stanchezza e sfiducia, dopo l'armistizio dell'8 settembre, il problema della sopravvivenza sovrasta ogni altro; il popolo sempre generoso divide lo scarso cibo, offrendo ospitalità ai nostri soldati soli, abbandonati, senza guida e avviliti, prima che essi procedano verso l'Italia. Il 1944 fu l'anno peggiore di tutta la guerra poiché i partigiani di Tito riuscirono ad avvicinarsi sempre di più alla città, colpendone le case e le vie con granate. I Patrioti fiumani, sorvolando su qualsiasi interesse di partito, si trovarono uniti nella preoccupazione di salvaguardare l'italianità della città minacciata sia dai croati che dagli stessi tedeschi; e quindi non si verificò la crudeltà della guerra civile che travagliava le altre province italiane.

Alla fine dell'aprile del '45 i tedeschi sgomberarono Fiume, incalzati dai partigiani slavi che si facevano forti del patto segreto con cui Churchill e Roosevelt avevano ceduto a Tito non solo Fiume, ma anche tutta la Venezia Giulia fino all'Isonzo. Nella preoccupazione di assicurare un governo alla città, i cittadini che ancora non disperavano, si rivolsero al Dott. Mario Blasich, purissima figura di patriota, volontario nell'esercito italiano durante la prima guerra mondiale, ormai gravemente infermo. Il quale, essendosi rifiutato di sottoscrivere un accordo politico con Tito, subordinato al riconoscimento della cessione di Fiume e della Venezia Giulia alla Jugoslavia, fu strangolato nel suo letto da sicari slavi. Stessa sorte toccò a Giuseppe Sincich e a Nevio Skull; e così fu liquidato in poche ore tutto il vertice degli autonomisti. Numerosi agenti di pubblica sicurezza, carabinieri e guardie di finanza furono rastrellati a decine e vennero soppressi; stessa sorte toccò a professionisti, piccoli proprietari, dirigenti dei cantieri del silurificio, impiegati statali, commercianti e buona parte della borghesia fiumana.

Anche il Senatore Riccardo Gigante, irredentista, legionario dannunziano, volontario di guerra, che tanto aveva lottato per l'italianità di Fiume, incontrò la stessa morte atroce. Avrebbe potuto salvarsi poiché gli era stato offerto un automezzo per raggiungere Trieste, ma egli rifiutò dicendo queste parole: “Non ho nessun conto da rendere, bisogna che divida la sorte della mia città”.

Il tentativo di costituire un comitato di liberazione italiano fallì sul nascere, poiché i partigiani slavi si impossessarono immediatamente di tutti gli uffici, eliminarono gli uomini per loro più pericolosi. Adottarono una politica abile ed astuta nel promettere la fratellanza italo-slava e la libertà ai fiumani. Ma in realtà vi era il proposito di snazionalizzare la città, eliminando la classe più colta ed evoluta. I primi a farne le spese furono gli insegnanti italiani che vennero imprigionati e

SAGGI E CONTRIBUTI
PROFILO STORICO DI FIUME
di Gianpaolo Dabbeni

accusati di colpe mai commesse. Nelle scuole fu introdotto l'insegnamento delle lingue croata e russa, aboliti gli ordinamenti scolastici italiani, sostituiti i libri di testo. Poi fu la volta della polizia segreta che avvolse tutta la città in una rete di spie per cui nessuno era più sicuro di parlare con l'amico.

Tuttavia non ci si voleva ancora persuadere che purtroppo Fiume era perduta per l'Italia; si attendeva con ansia la liberazione da parte degli alleati, che però non giunsero. I Fiumani resisteranno da soli e parecchi cadranno per rivendicare i diritti d'Italia; per ribellarsi alle elezioni truccate, al lavoro coatto e ai processi-farsa; anche molti giovani ragazzi si immolarono alla causa. Però dovettero arrendersi alla cruda realtà, dando inizio ad un lento ma inesorabile esodo; giorno per giorno, mese per mese, la città si svuotava degli italiani che venivano rimpiazzati dai croati che dalle montagne arrivavano in città. La nostra gente, senza difesa, ha lasciato la terra natia, le case ove era nata e cresciuta, i beni, le memorie ed i propri morti in un tragico esodo, che ancora non ha avuto un giusto riconoscimento sia pur morale.

Niccolò Machiavelli affermò nel Principe che il metodo più efficace per tenere una città è quello di “spegnerla” perché “se non si disuniscono o dissipano, gli abitatori non si dimenticano né el nome della libertà né gli ordini antichi suoi”. Tito, sia pur senza conoscere il Machiavelli, comprese tuttavia che Fiume e tutte le altre terre italiane della Venezia Giulia sarebbero state definitivamente assicurate al dominio slavo solo il giorno in cui tutti gli italiani vi fossero stati “spenti” e cominciò ad applicare con metodo sottile questa tattica e questa tecnica ben nota, di pulizia etnica.

Sparirono così Margherita Sennis, intellettuale di grande talento e cultura, direttrice delle scuole elementari della città, e la figlia Lola. Colussi, mutilato della guerra italo - austriaca e amministratore delegato della società tipografica “LA VEDETTA D'ITALIA”, mentre si stava recando a Trieste con la famiglia e con regolare permesso del Commissariato del popolo, fu ucciso contro un muretto di Sussak assieme alla moglie. Il prof. Gino Sirola, allievo del Pascoli e Preside dopo il 1918 dell'Istituto Tecnico Leonardo da Vinci, Podestà di Fiume nell'ultimo anno di guerra, fu fatto sparire. L'ELENCO SAREBBE LUNGHISSIMO.

Prof. Gianpaolo Dabbeni

Docente di Lingue e Letterature Straniere, Università di Trieste